

Recensione
Memorie Olimpiche

Pierre De Coubertin
Mondadori, Milano, 2003

Cosimo Di Bari *
cosimo.dibari@tin.it

La traduzione delle *Memorie Olimpiche* di Pierre De Coubertin, a più di un secolo dalla rinascita delle Olimpiadi – o, meglio, dalla nascita dei Giochi Olimpici dell’epoca moderna –, offre un dettagliato ritratto del barone francese che ostinatamente decise, spesso isolato e incompreso, di rilanciare (e di proporre) l’olimpismo come valore autenticamente formativo e democratico. Questi ricordi, dati alle stampe nel 1931 sotto forma di *mémoires*, conducono il lettore ad un percorso duplice: tra i principi teorici della pedagogia sportiva del barone francese, ma anche tra le sue abilità diplomatiche e organizzative, senza le quali le Olimpiadi difficilmente sarebbero arrivate fino ai giorni d’oggi.

Il testo di De Coubertin, scandito soltanto da pochi riferimenti teorici ai concetti-chiave della sua pedagogia sportiva, acquista profondità e densità soprattutto grazie ai saggi introduttivi. I contributi, teorici e storici al tempo stesso, conducono il lettore nel contesto culturale europeo a cavallo tra ‘800 e ‘900 e tracciano le linee guida del pedagogo – sì, pedagogo: come spiega Franco Cambi – De Coubertin. Alla fine del XIX secolo, tra industrialismo e Stati nazionali – fa notare Gaetano Bonetta – si sviluppa la consapevolezza che la formazione del soggetto non possa prescindere da una educazione del corpo. Pierre de Coubertin, affascinato e influenzato sia dal modello educativo inglese che da quello tedesco – e ispirato da principi etici, politici, sociali come da finalità salutiste e igieniste –, sintetizza ed interpreta teorie e pratiche diffuse in tutta Europa e individua l’attività sportiva come il “fulcro qualificante” di tutti i processi formativi.

Franco Cambi rintraccia la “vocazione pedagogica” del complesso intellettuale francese. Che è *soprattutto* un pedagogo. Cambi traccia una

* Dipartimento di Scienze dell’Educazione – Università di Firenze

bio-bibliografia che consente di evidenziare i punti cardine della innovativa riflessione dell'intellettuale-pedagogista. Tra *respect mutuel, équilibre e religio athletae*, sono riscontrabili in De Coubertin le linee di una pedagogia che si rivolge sia alla società di massa che all'uomo planetario. Di una pedagogia che aspira alla formazione morale e civile del cittadino, secondo un ideale democratico fondato sulla partecipazione e sulla responsabilità. Rosella Frasca offre un interessante intreccio storico, tra la genesi del movimento olimpico e la ricostruzione delle Olimpiadi nell'Antica Grecia; il suo saggio introduttivo individua anche i limiti delle idee del barone francese, il cui "isolamento" e la cui scarsa chiarezza sono anche da ascrivere «alla mancanza di un supporto filosofico teoreticamente delineato» (p. LIII).

Grazie ai saggi dei tre pedagogisti (e storici della pedagogia) che introducono il testo, biografia, auto-biografia e bibliografia interagiscono tra loro, aiutando a restituire di De Coubertin un'immagine complessa. Di un personaggio in parte estraneo al suo tempo ("non afferravano il mio pensiero"), ma anche interprete di valori, ideali e modelli che si sarebbero diffusi capillarmente nel mondo occidentale. Pur coinvolgendo attori politici e sociali nell'organizzazione di ogni edizione, egli capisce la necessità di un organo quale il CIO che gli garantisca indipendenza da altri poteri. E cerca spesso di essere "uomo solo" per avere le "mani libere" e scansare gli inevitabili conflitti: il testo tradotto da Maria Luisa Frasca mette a fuoco come l'utopico progetto si scandisca costantemente tra entusiasmo (spesso dovuto al fraintendimento) e scetticismo (spesso dovuto a prese di posizione politiche), tra approvazione ed indifferenza. E manifesta l'ostinazione del barone che riesce a dar vita alla prima edizione ateniese del 1896, alla seconda parigina del 1900, alla terza statunitense del 1904 (che lo lasciò molto perplesso, in particolare per gli *Antropological days*) e alle successive fino all'interruzione per la Grande Guerra, dimostrando al tempo stesso abilità persuasive, diplomatiche ed organizzative. Come ci suggeriscono queste *Memorie* – e come potrebbe consentire un'attenta lettura della "Revue Olympique", spesso citata nel testo –, la "battaglia" di De Coubertin si rilancia ciclicamente per ogni edizione e, possiamo forse sostenere, culmina con la pubblicazione nel 1930 della "Carta della riforma sportiva", che sancisce per il barone francese la riuscita del suo progetto e la consacrazione dei giochi all'insegna del motto *Citius, altius, fortius* e di quella *religio athletae* che contrassegna tutto il suo pensiero. All'insegna di valori che, pur tra tutt'altro che pacate insidie (tra

mediatizzazione, spettacolarizzazione, professionismo e doping), sono ancora oggi attuali e pregnanti per ogni edizione delle Olimpiadi moderne.

